

HOMO FABER

coper
tina

IN DVD Un documentario con le sue canzoni più famose. E il racconto di come sono nate

CHI ERANO IL MICHÈ, MARINELLA E PIERO. INTERVISTA A UNO CHE NON FACEVA INTERVISTE

LGORILLA, omaggio
a George Brassens,
«Socrate del ventesimo

secolo». *La ballata del Michè*, dedicata a Michele Aiello, che uccise il riccone che voleva portargli via la donna e poi si suicidò in carcere. *La canzone di Marinella*,

ispirata da un trafiletto in cronaca, la morte di una prostituta bambina. E poi *La guerra di Piero*, nata dai racconti dello zio combattente in Albania. *Via del Campo*, e la confessione dell'infatuazione per una bella di notte (che dopo scopri chiamarsi Giuseppe). *Canzone di Maggio*, e il ricordo dei Circoli libertari di Genova. *Amico fragile*, frutto di una sbronza

colossale. Fino al duetto con Roberto Murolo in *Don Raffaè...* E pensare che in un'intervista si schermiva così: «Chiunque può scrivere canzoni. Solo che molti non hanno il tempo per farlo». È De André che racconta se stesso (canzoni e spezzoni delle rare interviste tv, che faceva malvolentieri) il protagonista di *Effedia*. *Sulla mia cattiva strada*, bel documentario realizzato dalla giornalista Rai Teresa Marchesi e prodotto da Dori Ghezzi e dalla Fondazione De André, Sony Bmg e RaiTrade. Sarà in anteprima nella sezione Extra del Festival del film di Roma (il 29 ottobre), e poi acquistabile in cofanetto - documentario e doppio cd con le canzoni proposte nel video - dal 31 ottobre. Un lavoro di ricerca, che attraverso 34 brani

(inclusi tre inediti giovanili) e la testimonianza di artisti, da Vasco Rossi a Wim Wenders, restituisce bene la figura del cantautore. C'è poi un cofanetto pubblicato da Eleuthera, l'editrice del pensiero libertario cui De André era legato. *Fabrizio de André. Spesso mi hai fatto pensare* è composto da un libretto, già edito nel 2001, e un cd con due brani, *Se ti tagliassero a pezzetti*, e un frammento di *I carbonari*, brano non suo, Leitmotiv del film *Nell'anno del Signore* di Luigi Magni. Il resto del cd, 13 minuti appena, è fatto delle introduzioni ai suoi brani sul palco. Dove parla di libertà, solitudine e di Rom: «Gli zingari forse rubano» diceva, «ma non lo fanno tramite banca...».

(anna lombardi)



IN CONCERTO
Sopra, De André in concerto con la Pfm. Sotto, il cofanetto *Effedia*. Nella foto grande: riposo in tournée



vero *maitre à penser*. Se non avessi ascoltato le sue canzoni, non avrei vissuto come ho vissuto».

Uno che non ha mollato le sigarette, mai, fino alla fine. Uno con i suoi difetti, e va bene così, che cosa importa adesso. Uno cosciente che lo avrebbero sempre ricordato per *La canzone di Marinella*: purtroppo, diceva. Uno che, nell'appiattimento degli anni Ottanta, se ne è uscito con un disco sconvolgente, meraviglioso, il primo vero lavoro etnico, *Crèuza de mà*, in col-



Lui era uno che di sé diceva: poeta? Per precauzione preferirei considerarmi un cantautore

laborazione con Mauro Pagani, un viaggio mediterraneo, rotta a Sud Sud-Est. Uno che con *Le nuvole* e *Anime salve*, 1990 e 1996, ha raccontato il futuro, cioè il nostro presente, questa sbandata condizione politico-sociale di quasi bancarotta etica, di arrivismo frustrante e sfruttante, di finanza volatile e desolazione civile. Uno che di sé diceva: «Precauzionalmente, preferirei considerarmi un cantautore».

Sono questi i tratti con cui Dori Ghezzi - venticinque anni pas-

sati insieme, più gli ultimi dieci - schizza il suo De André.

E questa invece è la prima immagine, il primo incontro: «Eravamo al Lido di Genova, nel 1969. Allora esisteva un premio, La caravella d'oro, e quell'estate lo vincemmo entrambi: lui per *Tutti morimmo a stento*, io per *Casatschok*. Ci siamo trovati sul palco. Notavo che mi guardava e, se me n'ero accorta, evidentemente lo stavo guardando anch'io. Però, niente, neanche un "ciao". Due anni dopo, ci siamo in-